

GIACE IN COMUNE, MA NESSUNO PUO' ESAMINARLO

Il fantomatico piano per Sondrio

Non si comprende il motivo di questa segretezza - E' il sesto tentativo di regolamentazione urbanistica nel capoluogo valtellinese - Intanto la città si è sviluppata in modo caotico: ha meno verde di Roma e di Milano

DAL NOTIZIO INVIATO SPECIALE

Sondrio 20 ottobre, notte. Quattro bei fascicoli con copertina rosso-oro, contenenti i regolamenti generali, norme di attuazione e tavole di analisi: questa la veste del nuovo piano regolatore di Sondrio. Chi però vuole sapere in concreto come è stata configurata la città di domani, quali criteri urbanistici sono stati proposti per scollare la città dal caos e dalla congestione che oggi l'attornia, per dotarla di verde e delle attrezzature sociali mancate, per migliorare le condizioni residenziali eccetera, resta assai deluso: infatti, tutte le planimetrie di progetto sono per ragioni misteriose, tenute nascoste, e chi si reca in comune a chiedere informazioni viene cortesemente invitato ad aspettare tempi migliori.

Il piano dunque (commissionato due anni fa dal comune alla società milanese EXTRA) c'è e non c'è. Ha avuto un breve momento di pubblicità in agosto, quando i progettisti l'hanno illustrato a sindaco, consiglieri, membri di partiti e rappresentanti delle varie categorie economiche e professionali, poi è stato fatto rientrare nell'ombra; e la discussione in consiglio comunale è stata rimandata a data da destinarsi, per quali calcoli di opportunità politica non si sa.

Un piano, anzi due, vennero fuori da un concorso indetto nel lontano 1946, e non se ne fece niente. Un altro piano fu elaborato dopo il 1953, adottato dal comune nel 1954, e quindi messo da parte. Nel 1958 si decise di predisporre un altro (il terzo): adottato dal consiglio comunale nel 1960, fu spedito a Roma per il parere del consiglio superiore dei lavori pubblici, ritornò a Sondrio con numerose prescrizioni e modifiche, delle quali soltanto alcune furono accettate dal comune nel 1963; ripartito per Roma per l'approvazione definitiva, si è perso per strada e non è mai diventato legge. Nel 1968 nuovo comitato: il compito viene affidato all'ufficio tecnico, ma il risultato è così deplorabile che il progetto viene subito accantonato. Infine, nel 1967, incarico per un nuovo piano viene affidato alla società EXTRA, e siamo al sesto attempto, che c'è e non c'è, che solo pochi privilegiati conoscono e che deve ancora cominciare tutto il lunghissimo iter di legge. (E lasciamo da parte l'altrettanto misteriosa storia del programma di fabbricazione del 1964, che è valido per il ministero e per il comune non lo è.)

Nel frattempo Sondrio si è sviluppata nel modo che sappiamo. Ha superato il limite dell'unico piano che aveva avuto almeno una mezza approvazione (quello del 1960), di cui soltanto sono scaturite tutte le norme di salvaguardia; col sussidio di quel rullo pasticcato che è il regolamento edilizio del 1941, si può immaginare quanto adeguato alle nuove esigenze.

Sondrio è dilagata in tutte le direzioni a ragnatela, a macchia di picco, alla mercé della piccola e grande speculazione, con tutti gli svantaggi della grande città e nessuno dei vantaggi, col traffico intasato, il centro storico degradato, i «graticci» abusivi, i condomini che hanno occupato ogni spazio libero, con indici di fabbricabilità di 80.000 metri cubi per ettaro, cui prezzi della area salgono alle stelle (80.000 e più lire al centro, 10.000 in periferia).

Una città, e questo è il colmo, considerando la posizione naturale privilegiata in cui sorge, senza verde di nessun genere, con una media di meno di mezzo metro quadrato per abitante, cioè molto meno della metà di Roma, Milano, Torino eccetera, che sono le città più povere di verde d'Europa.

Ora, il nuovo progetto di piano regolatore (che non possiamo giudicare perché non abbiamo potuto esaminarlo) prevede di fare di Sondrio un centro urbano «omogeneo, unitario, articolato», la città-«leader» della provincia, «centro» dei servizi primari e del decollo turistico-programma della Valtellina, compatitivo rispetto alla regione.

Benissimo: questa è, come dicono gli anglosassoni, la «filosofia» del piano. Quanto agli indirizzi di sviluppo, troviamo l'espansione residenziale a sud di via della ferrovia, il potenziamento delle funzioni direzionali nell'area centrale, la limitazione della fabbricabilità sulle posizioni montane a nord, destinate a formare un «fondo di natura», la costruzione della grande tangenziale lungo gli argini dell'Adda. Non entrano nel merito: noniamo più lottizzato l'abbassamento generale degli indici di fabbricabilità e l'aduzione, finalmente, di alcuni «minimi standard», in armonia coi decreti della legge-ponte (50 metri quadrati pro capite per aree verdi e impianti sportivi, 2,5 per parcheggio, 5 per l'istruzione eccetera).

E forse per questo che il piano è stato messo in frigorifero dalla forza politica, cioè dalla democrazia cristiana che per tanti anni ha consegnato la città amministrata. Come infatti far dirette alcune norme di civiltà urbanistica a quelle infortuniate categorie che fondano il loro destino su cunto esclusivo del lotto fabbricabile e della mappa catastrale?

C'è chi sostiene che la bomba stia scoppiando fra le mani di chi l'ha fatta confezionare: come l'anno scorso, in previsione delle scadenze della legge-ponte (giudicate addirittura, dal sindaco, come possibile causa di disastri economici), ed la fantomatica corsa alle licenze, adesso la presenza, seppur fantomatica, del nuovo piano regolatore spinge di nuovo ad strafare terreni e a connotificare ogni area disponibile (e poco importa se da qualche mese la commissione edilizia approva solo progetti con indici di 30.000 metri cubi per ettaro). I piani fanno sempre

paura a chi considera la città come un affare privato. Siamo alle solite. In Italia, per mancanza di una normativa urbanistica moderna e di interesse pubblico, i piani regolatori si fanno sempre dopo e mai prima dello sviluppo edilizio che essi dovrebbero regolare; e, anziché a controllare, servono ad accelerare le spinte che compromettono la situazione. Ma un piano regolatore non è niente, se manca la volontà politica di attuarlo. E a questo proposito, a giudicare dal malgoverno cui Sondrio è stata sottoposta da vent'anni, c'è poco da farsi illusioni per il futuro.

La città è sempre stata vigile — leggiamo sul *Corriere della Valtellina* — come «una occasione di redditi investimenti finanziari», come meccanismo di formazione del plusvalore fondiario». Che questo sia scritto sui giornali democristiani è sintomatico: la pubblica discussione di un nuovo piano regolatore, che ci auguriamo prossima, potrà utilmente servire a far esplicitare le contraddizioni intente nel partito di maggioranza relativa, e a mostrare se esiste davvero un serio impegno per far uscire Sondrio dal caos. Altrimenti vorrà dire che i piani regolatori servono da alibi, mentre in realtà si vive in un certo vesti come peggio di prima.

Antonio Cederna

BOMBA VICINO ALLA VILLA



Zerbolò (Pavia): a cento metri dalla tenuta «Occhio», recentemente acquistata da Sofia Los una bomba d'oro di mille libbre (425 chili). In una ditte specializzate e autorizzate dal servizio di sicurezza, dopo alcuni anni di lavoro sono riusciti a recuperare l'ordigno, e che in quella zona sempre nelle vicinanze della villa dell'agricoltore, vi sono ancora molti altri c...

Trovato il revolver del delitto del treno

A Chiari, dove l'assassino si liberò del portafoglio sottratto alla vittima

BRUSCIA 20 ottobre, notte. La pistola con la quale il commerciante di bestiame Carlo Hieronimo scoccò al diretto 165 Milano-Venezia è stata recuperata questa sera. Il ritrovamento è avvenuto nella camera di un albergo di Chiari. Verso le diciotto l'addetta alle pulizie, che era scesa in camera, ha notato lasciare un oggetto metallico, che si trovava sotto una sedia, la quale il locale prendeva aria dalla parete sottostante.

Incrocata, la donna si è avvicinata e ha notato che si trattava di una rivoltella. Immediatamente ha riferito il fatto a un frequentatore, esambente l'arma, subito hanno accertato che si tratta di una calibro sei, lo stesso appunto della rivoltella con cui l'assassino fu assassinato.

Il collegamento col delitto, del resto, è più che evidente. Lo scartamento si trova a meno di cinquanta metri dal chiosco di via Villatico, dove, una settimana dopo la morte dell'Espresso, fu trovato il suo portafoglio, senza il denaro ma con tutti i documenti.

E' risultato che il revolver venne acquistato, circa un mese fa, in un'armeria di Lecco, da un giovane che esibì un documento evidentemente falso, dato che, almeno sino a questo momento, non è stato possibile risalire all'acquirente.

SU RICHIESTA DELLO STESSO PUBBLICO

Assolto il vigile che uccise il figlio

Riconosciuta la legittima difesa



Pavia: l'imputato in attesa della sentenza. (Telefoto ANSA)

Polemica per la Lecco-Colico

La Camera di commercio di Como si duole della presa di posizione di «Italia nostra», che risponde rivendicando il proprio diritto di critica

Como 20 ottobre, notte. Continua la polemica per la nuova suprema Lecco-Colico. Alla recente presa di posizione di «Italia nostra», esplicita come sempre la contraddizione dell'ambasciatore locale, ha risposto il comandante Pietro Bergamasco, presidente della Camera di commercio di Como, il quale, in un comunicato del progetto della suprema.

In una lettera indirizzata al senatore Bergamasco, presidente della sezione milanese di «Italia nostra» e per conoscenza ad altri enti e personalità, ha scritto: «Desidero esprimere la mia protesta in quanto a me sembra che la forma adottata da «Italia nostra» è un tentativo di insinuare il proprio pensiero attraverso un diretto ricorso all'opinione pubblica, non sia questa la più opportuna; codesta onta Associazione, a mio parere, avrebbe dovuto, quanto meno sentire, preventivamente, gli Enti promotori dell'iniziativa ed i progettisti, i quali

tutti sarebbero stati ben lieti di offrire la loro collaborazione».

«E' mia convinzione che il sistema che contesta con l'Associazione ha ritenuto di adottare non sia il più produttivo per una concreta realizzazione degli obiettivi che si vogliono raggiungere. Se infatti vi sono Enti che ritengono loro doverosi, anche a costo di pesanti oneri, per la soluzione di un problema di così vitale interesse per la regione lombarda quella delle comuni, non mi sembra che, prima di additare le loro iniziative alla condanna dell'opinione pubblica, sarebbe stato quanto meno opportuno intrattenere con loro un franco discorso al quale non mi rinfaccia che essi si siano mai comunque rifiutati».

Il senatore Bergamasco ha risposto a sua volta con una lettera nella quale, fra l'altro, fa rilevare che «Italia nostra», con la sua presa di posizione, ha inteso unicamente segnalare all'opinione pubblica la situazione in cui si è già dichiarata alla auto-responsabilità e si continua immediatamente

intervento che a suo giudizio rischia di essere dannoso e controproducente nei riguardi della difesa non solo di quei valori culturali che sono di interesse generale e che risultano particolarmente preminenti nel caso del Lago di Como, ma anche di quei valori economici proprio dalla rigorosa tutela dei beni paesistici della zona possono venire conservati e incentivati».